

FOTOIT

La Fotografia in Italia

Anno XXX n. 10 Ottobre 2004 - € 1,00 - Spedizione in AP 45% Art. 2-Comma 2007 legge 662/00 Filiale di Perugia



FOTOIT • Organo ufficiale della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche FIAF



De Forme

Dalle forme, l'idea, la metafora

di Giorgio Rigon

Mi è difficile associare la locuzione «de forme», coniata da Enrico Andreotti come titolo per una sua interessante mostra, al semplice fonema italiano "deforme". Penso piuttosto a "de formis", ampio a "de formis cogitatum", arrivo a "de formis cogitatum et verbis translatio", cioè "dalle forme, l'idea e la metafora". Le invenzioni fotografiche di Andreotti sono finalizzate a dare forma visuale ad esercizi del pensiero, a riletture, in chiave allegorica, della percezione metafisica e del sogno, talora inquietante ed angoscioso. Sarebbe tuttavia riduttivo fermarci alle semplici suggestioni che il linguaggio metaforico ci comunica. Mi piace riflettere su alcuni aspetti che conferiscono efficacia all'opera del nostro Autore. Questi aspetti riguardano lo stile e la rigorosa selezione dei moduli linguistici. **LO STILE.** "lo stile è una certa qual grandiosità ottenuta con sacrifici volontari, espressione attraverso la semplificazione", precisa Maurice Denis nel formulare la necessità dello stile pittorico. Concetto chiave di quest'asserto è quindi la "semplificazione", criterio operativo che fa parte delle "Nouvelles Théories" dello stesso Denis,

sull'onda trascinatrice degli studi sulla psicologia della forma, pilotati dagli studiosi tedeschi del primo '900. La semplificazione è il pensiero costante di Andreotti, egli la ottiene, si con la collocazione dell'uomo e dell'oggetto-forma in un'atmosfera di isolamento fatta di luci e di ombre profondissime, ma anche, e soprattutto, con la straordinaria capacità di disporre le "gesticolazioni" in una sorta di intelligenza plastica che condensa l'immagine e dona alle composizioni "il massimo dell'esistenza - per dirla con le parole di André Lhote - ... l'artista, nello stesso tempo in cui immagina l'azione, dispone delle curve ritmiche sulle quali si disporranno docilmente le gesticolazioni più articolate...". Ed è stile anche la scelta di Andreotti che contrappone al tono basso e cupo dell'ambiente l'evidenza luministica del soggetto. Il nostro Autore sembra avere assimilato l'insegnamento dell'Alberti su la "Recezione dei lumi", che favorisce la resa plastica delle forme in funzione della posizione e della qualità della fonte illuminante, talché, quasi per magia, le forme balzano plasticamente in primo piano, monumentalizzate nella loro fisicità o nell'enfasi di un sentimento.

I MODULI LINGUISTICI. Nell'opera di Andreotti ravviso essenzialmente due moduli linguistici ricorrenti: il simbolismo e la sintesi binaria dell'essere e del tempo.

IL SIMBOLISMO. Quella che al tempo di Dante era la poetica dell'allegoria (per ogni figura un referente preciso), ha ceduto il posto al simbolismo moderno, ove notiamo come la suggestione simbolica non indirizzi ad un significato preciso, bensì ad un alone o a un ventaglio di significati possibili, tutti imprecisi ed egualmente validi, secondo il grado di acutezza, di sensibilità e di disposizione sentimentale del lettore. Oggi assistiamo persino al singolare apparire di opere, anche in campo pubblicitario, la cui indeterminazione obbliga lo spettatore a concorrere al loro completamento, ad una sorta di partecipazione attiva senza la quale l'atto stesso dell'interpretazione non può dirsi compiuto. La fotografia, di per sé, nasce con la caratteristica della "definitezza" e della fedeltà al dato visivo; in quella di Andreotti, il grado di apertura è conferito dall'ambiguità delle forme scelte, dallo squilibrio di natura formale, dalla violazione alle leggi della prospettiva e delle proporzioni che, tuttavia, sono scrupolosamente realizzate in sede di ripresa e non attraverso manipolazioni con tecniche digitali.

L'ESSERE E IL TEMPO. Il rappresentare di Enrico Andreotti è in forma di allegoria: "L'Uomo", soggetto-attore, nella sua dimensione irrazionale o subconscia, interagisce con le forme, forme intese come parti monumentalizzate del proprio stesso corpo o forme simbolo che, enfatizzate nella loro concretezza, diventano feticci, idoli, amuleti, talismani, simulacri di uno stato mentale. Il volto dell'uomo si presenta con una maschera d'angoscia, ti apostrofa con l'inquietudine di chi ha rivolto, a sé stesso prima che a te, il quesito sulla propria esistenza e di non avere trovato risposta. Per accostarsi alle immagini di Enrico Andreotti suggerisco la chiave di lettura della "Filosofia dell'Esistenza" concepita da Martin Heidegger, poiché è evidente che, nel rappresentare l'uomo in rapporto binario con le forme, il fotografo lo vede attraverso il filtro di alcune correnti di pensiero ormai storicizzate. "L'uomo è un essere finito, gettato sulla terra a guardare al mondo come ad un insieme di utensili tra i quali scegliere in relazione alle situazioni contingenti", afferma Heidegger. Sartre, dal canto suo, ribatte: "Il mondo può essere visto come un insieme di utensili. Ma il mondo non è l'esistenza e, quando l'uomo non ha più scopi, il mondo resta privo di senso". Forse non era nelle intenzioni di Andreotti di riferire le proprie simbologie a precise correnti di pensiero, ma qui possiamo affermare che i suoi personaggi sembrano insidiati dalla "Angoscia" del tedesco Heidegger e dalla "Nausea" del francese Sartre. D'altra parte, nella Filosofia dell'Essere, le due sensazioni non sono lontane l'una dall'altra.



L'AUTORE

Enrico Andreotti nasce a Este (PD) nel 1977 e si avvicina alla fotografia nel 1999. Inizia le sue esperienze fotografiche con i suggerimenti di Graziano Zanin, con il quale instaura una stretta collaborazione in campo fotografico ed editoriale, inserendosi anche nelle attività fotografiche e digitali dell'Associazione Culturale Athesis. Percorre le tappe classiche della fotografia acquisendo perfetta padronanza del trattamento del bianconero in camera oscura. Contemporaneamente perfeziona le conoscenze di elaborazione digitale dell'immagine divenendone un esperto. Dal 2001 si dedica al professionismo collaborando con un avviato studio fotografico, pubblica l'opuscolo "Appunti fotografici" (Stanghella, linea ags edizioni, 2001) e tiene diversi corsi di fotografia tradizionale e digitale. Conduce esperienze d'impaginazione elettronica e collabora all'edizione di diverse pubblicazioni: "Storia illustrata della Scuola Italiana", "Quaderni di archeologia del Polesine", "Corti rurali Mondo contadino", "Rivederci nell'America", tutte curate dalla sopra citata casa editrice. Nel 2002 apre un proprio studio ad Anguillara Veneta (PD) dove svolge attività di fotografia classica e digitale nonché di editoria classica ed elettronica, in collaborazione con la moglie Micol Zanin.

¹ Bullori, J.P., Maurice Denis, Ginevra, 1992, p. 99.

² Alberti, L.B., De Pictura, 1436.

³ Sartre, J.P., L'Essere e il Nulla, a cura di G. Del Bo, Mondadori, 1965.

